

Sansepolcro, 10 Maggio 2022

Può capitare che, aprendo uno dei volumi custoditi in casa della mamma, si trovi qualcosa di interessante.

Premetto che i libri da lei scelti e letti più volte riguardano il ventennio fascista e soprattutto gli anni '42-'44 del Novecento; forse perché ella era allora un'adolescente e quel periodo le è rimasto impresso a fuoco nella mente; così anche questo volume che ho in mano e che si intitola "La piazza" racconta i fatti di quel momento antecedente alla Liberazione e mi colpisce l'aspetto. Quella piazza di cui si narra è molto vivace e partecipe. Non sono pochi eroi quelli che si oppongono al regime, ma una popolazione in massa che osa sfidare gli eventi perfino con fare umoristico, prendendo in giro i cosiddetti "repubblichini". Ognuno ha il suo ruolo, perfino le massaie.

E può capitare – aprendo il libro – di trovare 2 pagine dattiloscritte che parlano della nostra terra Valtiberina.

E' un testo di un amico di mia madre, dove scopre l'identità di questa terra, meritevole di essere conservata ed amata. Lo preservo, sperando di salvare la nostra valle dal degrado generale e ringraziando mia madre per averlo conservato.

Rosella

La mia terra

di Giuseppe Rossi

La mia terra

non è un souvenir per turisti.

Io l'ho maledetta e pianta

Come il dolore e la felicità

Coi suoi cipressi astanti

E il Tevere incostante.

La polvere delle sue strade

M'era cipria

E il fango dei suoi greti

Faceva scarpe ai miei piedi scalzi

Da lustrarsi con l'acqua dei fossi.

Alla stagione la mia bocca era rossa di more.

Io l'ho bevuta e mangiata

Ed ora l'ho nel sangue.

La mia terra non è spiaggia,

non è soggiorno di moda,

ma pane, vino e casa.

L'infanzia ho lasciato
Qua e là sulle siepi
A brandelli
Come disteso bucato
Strapazzato dalle dita del vento.
Con un colpo d'occhio rammento
Le memorie a portata di mano.
Ora è tiepida e materna
Questa valle per me,
anche quando l'inverno
inchioda gli usci alle case
e il cavallo di tramontana
irrompe dagli Appennini
a sfarle le chiome di gelso e di pioppo.
Per questa terra
Ho un cuore caldo
Come la cenere del fuoco
Sui vasti focolari
Delle sue case di montagna.
Per questa mia terra
Sono un animale domestico
Qualche volta smarrito,
e qualche volta felice,
come ogni anno
la rondine
fedele al suo nido di fango.
Da "Dove il Tevere non è ancora biondo", 1952